

Prot. gen.: 38/2014

Ai presbiteri della Diocesi di Vicenza

Una delle fatiche della nostra vita di preti è costituita dalla difficoltà di gestire oggi la domanda della celebrazione dei sacramenti, in modo particolare del matrimonio e del battesimo. In un contesto di grande mobilità, sono frequenti le richieste di celebrare questi sacramenti in una parrocchia diversa da quella del domicilio. Spesso ci troviamo poi di fronte a fedeli e famiglie che non sanno neppure quale sia la propria parrocchia o pensano di poter scegliere a proprio piacimento la chiesa in cui celebrare il proprio matrimonio o il battesimo di un figlio.

Il testo che Vi presento è frutto della riflessione dei vicari foranei nelle riunioni di ottobre e novembre dello scorso anno. Non intende dare norme nuove, ma ricordare e precisare le norme vigenti in Diocesi a partire dall'ultimo Sinodo diocesano degli anni '80, arricchite dall'esperienza e dalla prassi diocesana e "rivisitate" all'interno della situazione pastorale che stiamo vivendo. L'obiettivo è quello di avere dei criteri comuni che aiutino a gestire questa problematica in modo condiviso, accogliendo le persone e le coppie, ma anche aiutandole ad andare oltre una religiosità del "fai da te" e ad entrare in una prospettiva più ecclesiale.

In questa prospettiva desidero richiamare la vostra attenzione sulla prima parte del testo, che intende presentare alcuni aspetti fondamentali per non ridurre l'applicazione della disciplina ad un arido giuridicismo. Essere pastori, infatti, come ci ha ricordato di recente Papa Francesco (spesso ripreso in questi ultimi mesi anche dal nostro Vescovo Beniamino) significa "farsi carico" delle persone che si rivolgono a noi, evitando sia il "rigorismo" che il "lassismo": "i ministri della Chiesa devono innanzitutto essere ministri di misericordia. Il confessore, ad esempio, corre sempre il pericolo di essere o troppo rigorista o troppo lasso. Nessuno dei due è misericordioso, perché nessuno dei due si fa veramente carico della persona. Il rigorista se ne lava le mani perché lo rimette al comandamento. Il lasso se ne lava le mani dicendo semplicemente 'questo non è peccato' o cose simili. Le persone vanno accompagnate, le ferite vanno curate" (A. SPADARO, *Intervista a Papa Francesco*, *Civiltà Cattolica* 2013/III p. 462).

Auspico che questo testo ci aiuti tutti ad essere sempre più pastori che si fanno carico insieme del loro gregge: per questo lo raccomando alla lettura personale e alla riflessione condivisa all'interno dei presbiteri vicariali, condividendolo, là dove lo si vedrà opportuno, anche con i collaboratori laici.

Vicenza, 22 gennaio 2014



Mons. Lodovico Furian - Vicario generale



CELEBRAZIONE DEI SACRAMENTI DEL BATTESIMO E DEL MATRIMONIO

Per una “rivisitazione” delle norme diocesane

I. ASPETTI PASTORALI FONDAMENTALI

Riguardo alla celebrazione dei sacramenti, in particolare il sacramento del battesimo dei bambini e il matrimonio, la nostra Diocesi ha una sua tradizione specifica (differente, per alcuni aspetti, da quella di altre diocesi vicine), che ha origine dalle indicazioni del XXV Sinodo diocesano celebrato negli anni 1983-1987, durante l'episcopato di mons. Arnaldo Onisto.

La prima scelta pastorale operata dal Sinodo fu infatti quella della rievangelizzazione degli adulti “con particolare attenzione alle coppie e alle famiglie”. Nei 26 anni che ci separano dalla conclusione di quel Sinodo ci si è sforzati, in particolare, di tradurre in una concreta prassi pastorale il nesso tra la celebrazione dei sacramenti e la rievangelizzazione degli adulti, evidenziando la centralità della comunità parrocchiale non solo come luogo di celebrazione dei sacramenti, ma anche di evangelizzazione per chi chiede i sacramenti. Ciò spiega l'attenzione e l'impegno che è stato posto perché il luogo e le modalità della celebrazione dei sacramenti evidenzino la dimensione ecclesiale e comunitaria di quanto viene celebrato.

Le disposizioni contenute nel Documento conclusivo del XXV Sinodo e nelle successive norme applicative (per il matrimonio in particolare si vedano le norme del 08.01.1991 in Rivista della Diocesi di Vicenza LXXXII [1991] 141 n.1) pertanto vanno comprese all'interno di questa scelta fondamentale, che non solo non ha perso di attualità ma è diventata ancora più urgente con il passare degli anni. Non ci nascondiamo che i cambiamenti socioculturali hanno reso più difficile l'accoglienza di alcuni indirizzi pastorali. Si pensi alla mobilità che caratterizza la vita delle coppie che si accostano al matrimonio o che chiedono il battesimo per i figli: spesso ci si trova di fronte a situazioni in cui è problematico applicare il criterio territoriale su cui si basa l'appartenenza ad una determinata parrocchia. Altrettanto problematica poi è la situazione dei molti che mancano di qualsiasi riferimento ad una concreta comunità cristiana e vivono l'appartenenza ecclesiale solo in termini soggettivi o in rapporto a piccoli gruppi e/o alla figura di singoli sacerdoti e religiosi.

Di fronte a queste difficoltà, è forte la tentazione di limitarsi a dare i sacramenti, rinunciando a proporre un cammino di fede e a creare un rapporto con una concreta comunità cristiana. Per questo sembra opportuno “rivisitare” la disciplina seguita in Diocesi negli ultimi decenni, per rimotivarci e per maturare atteggiamenti pastorali condivisi nel gestire la domanda dei sacramenti e la loro celebrazione.

Due aspetti fondamentali meritano di essere oggetto di verifica e di approfondimento:

- a) l'accoglienza di chi chiede i sacramenti;
- b) la condivisione tra presbiteri di prassi e comportamenti comuni.

Per quanto riguarda il primo aspetto, accogliere significa costruire una relazione pastorale, che consenta di fare un cammino assieme. Accogliere vuol dire prendere sul serio le persone che si avvicinano per chiedere il matrimonio o il battesimo dei figli, dedicare loro tempo e mostrare simpatia. Pertanto non è accogliente l'atteggiamento di chi si limita a ricordare la norma e non dà spazio ad un dialogo e a un confronto. Allo stesso modo però non si accoglie dicendo "sì" ad ogni richiesta e rinunciando alla fatica di spiegare le motivazioni di una certa disciplina (cf ad es. quella del luogo di celebrazione delle nozze o quella che riguarda la celebrazione comunitaria del battesimo). La domanda dei sacramenti è un'occasione preziosa per tentare di far maturare nei nostri fedeli la disponibilità ad inserirsi in una prospettiva meno individualistica e più ecclesiale: rinunciare in partenza a questa occasione è venir meno alla nostra missione di pastori.

Il secondo aspetto è strettamente legato al primo: se accogliere vuol dire introdurre nella vita della comunità ecclesiale, è necessario che questa comunità sappia dare risposte coerenti e condivise, anche e soprattutto sugli aspetti più concreti, come quelli relativi a modalità e luoghi di celebrazione. In particolare è chiesto ai presbiteri di tenere comportamenti uniformi. Oggi ciò comporta una fatica supplementare, perché l'interpretazione e l'applicazione delle norme relative alla celebrazione dei sacramenti deve tener conto di situazioni nuove e sempre diverse, sia per le condizioni oggettive di vita dei singoli e delle famiglie, sia per motivi soggettivi, quali l'imprevedibilità dei percorsi che portano le persone ad avvicinarsi alla chiesa e a chiedere la celebrazione dei sacramenti. Di conseguenza ci viene chiesta una "flessibilità intelligente", che sappia cioè coniugare una proposta "alta" con lo sforzo di capire quelle motivazioni che possono avere un loro fondamento. Tale flessibilità non va confusa con il permissivismo, che si adegua a qualsiasi richiesta e rinuncia a proporre un cammino ulteriore. Inoltre non può essere gestita discrezionalmente dal singolo parroco, ma comporta il riferimento a dei criteri oggettivi e il confronto con gli altri presbiteri interessati. Prendendo, ad esempio, la problematica del luogo di celebrazione delle nozze, non è corretto a chi chiede di sposarsi in una parrocchia diversa da quella in cui si abita (o quella dove si andrà ad abitare o dove si opera pastoralmente) dare la risposta "Se il tuo parroco ti dà il permesso io non ho difficoltà ...", perché in questo modo viene vanificato in partenza lo sforzo di far riflettere la coppia che avanza la richiesta e si mette in imbarazzo il parroco del domicilio, che è l'unico competente ad autorizzare eventualmente la celebrazione in altra parrocchia. Molto utile sarebbe in questi casi un contatto tra i due parroci per dare una risposta comune e operare insieme per far entrare la coppia in una mentalità più ecclesiale e meno da "stazione di servizio". Spesso invece si rischia di dare l'impressione che ognuno si occupi solo della propria parrocchia, quasi non fossimo tutti a servizio di un'unica chiesa.

Nella situazione attuale la gestione della domanda dei sacramenti ha ricadute importanti sullo stesso modo di concepire la parrocchia e la figura del parroco. Come già ricordato, il criterio territoriale, che serve ad identificare una concreta comunità parrocchiale, è oggi messo in discussione da un lato dall'accentuata mobilità (specie dei giovani adulti) dall'altro da percorsi personali molto soggettivi, talvolta legati a gruppi o a movimenti o a singole figure di sacerdoti o di religiosi. Non si può non tenerne conto, ma è bene riflettere sul pericolo di svalutare l'appartenenza territoriale per andare verso una forma generalizzata di appartenenza basata su scelte di natura soggettiva. Questo potrebbe finire per cambiare radicalmente la figura della parrocchia. Sembra opportuno ribadire che la parrocchia dove si abita è in via ordinaria il luogo per la celebrazione dei sacramenti, in particolare del matrimonio e del battesimo. Se vi sono elementi che attestano l'appartenenza ad un'altra parrocchia, è possibile (e qualche volta opportuno) autorizzare la celebrazione in una parrocchia diversa da quella del domicilio: ciò deve avvenire di comune accordo tra i parroci interessati e sulla base di criteri oggettivi.

All'interno di quest'ordine di considerazioni relative alla parrocchia, merita attenzione anche il ruolo del parroco. Negli ultimi anni si è affermata sempre più la prassi di chiedere di assistere alle nozze o di celebrare il battesimo a presbiteri amici o conoscenti della famiglia. Talvolta si tratta di un espediente per ottenere una celebrazione "privata": "abbiamo il nostro prete, non disturbiamo il parroco ...". La diffusione di questa prassi, a parte i disagi che può creare ai parroci, suscita degli interrogativi teologici e pastorali di una certa importanza. Se diventasse consuetudine poter scegliere liberamente il ministro di quei sacramenti come il battesimo e il matrimonio, che maggiormente coinvolgono la dimensione comunitaria, il ministero del parroco rischierebbe di essere ridotto a funzioni di carattere meramente burocratico e amministrativo e perderebbe il carattere di "pastore proprio" della comunità parrocchiale, che gli è attribuita dalla tradizione e della disciplina della Chiesa.

Va tenuta presente inoltre la regola non scritta, ma sempre valida, per cui si raccomanda ai sacerdoti di non tornare nelle parrocchie dove si è esercitato il ministero per conferire i sacramenti. E' evidente che una presenza in una parrocchia dove si è stati parroci o vicari parrocchiali può creare disagio ai confratelli che ora hanno la cura pastorale di quella comunità. Non si aiutano poi i fedeli a crescere nella dimensione ecclesiale, rischiando invece di legarli eccessivamente alla persona del singolo presbitero. Con ciò non si vuol dire che non sia opportuno conservare legami con le persone che si sono conosciute e seguite durante il ministero in una determinata parrocchia, ma ciò va fatto con discrezione e nel rispetto delle competenze.

II. SINTESI DELLA PRASSI SEGUITA IN DIOCESI

A. Celebrazione delle nozze

1. Quanto alla **preparazione richiesta** oltre ai tradizionali “corsi” o “percorsi” per fidanzati vanno previste delle alternative per chi ha motivi seri che impediscono la frequenza a questo tipo di preparazione. Deve essere chiaro che a tutti va chiesto una qualche forma di preparazione, eventualmente anche personalizzata.
2. **Parroco competente per l'istruttoria è quello della parrocchia dove abita lui e/o lei¹** (attenzione: per il diritto canonico è rilevante il domicilio ovvero il luogo dove si abita e non la residenza anagrafica, che invece è importante per individuare il comune a cui chiedere le pubblicazioni civili).

E' bene che l'istruttoria matrimoniale sia effettuata dal parroco di domicilio, anche quando ci sono motivi adeguati per permettere che le nozze vengono celebrate in un'altra parrocchia (perché ad esempio uno o entrambi i nubendi sono cresciuti in quella parrocchia).

Non si ricorra con facilità alla “licenza ad altro parroco” (mod. XIII): non è corretto farne uso solo perché la coppia chiede di sposarsi in una parrocchia diversa (Non si deve dire: “Vai pure a sposarti dove vuoi, ma io non faccio l'istruttoria: se ne occupi il parroco della parrocchia dove andate a sposarvi”).

A nessuno è lecito procedere all'istruttoria matrimoniale se non è competente, in forza del domicilio dei nubendi o per la licenza del parroco di domicilio. L'amicizia o la parentela non sono titoli che conferiscono la competenza!

¹ Il can. 1115 del Codice di Diritto Canonico (ripreso dal n. 4 del Decreto generale della CEI sul matrimonio canonico) parla anche del quasi domicilio e della dimora protratta per un mese: per comodità in questo testo facciamo riferimento unicamente al domicilio (per la definizione canonica di domicilio e di quasi-domicilio si veda il can. 102 §§ 1-2: “§1. Il domicilio si acquista con la dimora nel territorio di qualche parrocchia o almeno di una diocesi, tale che o sia congiunta con l'intenzione di rimanervi in perpetuo se nulla lo allontani da quel luogo, o sia protratta per cinque anni completi. §2. Il quasi-domicilio si acquista con la dimora nel territorio di qualche parrocchia o almeno di una diocesi, tale che o sia congiunta con l'intenzione di rimanervi almeno per tre mesi se nulla lo allontani da quel luogo, o sia protratta effettivamente per tre mesi”).

Quando **una coppia, originaria di una parrocchia della nostra diocesi, abita all'estero** (ad es. per motivi di lavoro) è bene che l'istruttoria venga fatta nella parrocchia estera dove i nubendi vivono. I documenti di solito vengono inviati dalla Curia della Diocesi dove la coppia abita alla nostra Curia. Per il matrimonio concordatario, se i nubendi sono iscritti all'AIRE (Anagrafe degli italiani residenti all'estero) il nullaosta civile va chiesto al Consolato italiano più vicino al luogo dove vivono: il parroco della parrocchia dove verranno celebrate le nozze rilasci la richiesta delle pubblicazioni civili (mod. X).

3. Nel fare l'istruttoria si ponga attenzione alla **prova dello stato libero**: si sono verificati alcuni casi in cui durante la preparazione è emerso che la persona aveva il vincolo di un precedente matrimonio. Qualora dopo i 16 anni il nubendo ha abitato per più di un anno in una diocesi diversa da quella dell'attuale domicilio è necessaria la prova testimoniale dello stato libero (dichiarazione giurata di due testimoni). La prova testimoniale può essere fatta anche presso il parroco del domicilio dei testimoni.
4. Il parroco che effettua l'istruttoria, secondo quanto stabilito dalle norme del 1991, **può dare licenza** perché le nozze vengano celebrate altrove (mod. XIV - stato dei documenti) **solo quando si tratta della parrocchia in cui la coppia andrà ad abitare o quella in cui operano pastoralmente**. Tenendo conto del costume di oggi (periodo di convivenza prima delle nozze) vi è la prassi che il parroco conceda la licenza anche a chi desidera sposarsi nella parrocchia dove lui e/o lei è cresciuto/a e dove magari abita la famiglia di origine. **Negli altri casi** in cui si ravvisa la presenza di motivi validi per dare la licenza, anche se non rientrano nelle previsioni delle norme diocesane, **si chiedi il nullaosta dell'Ordinario tramite la Cancelleria vescovile**, a cui andranno indirizzati anche coloro che, nonostante non rientrino nei casi previsti, insistono per avere la licenza di andare a sposarsi altrove.
5. Luogo della celebrazione è la chiesa parrocchiale. Per circostanze particolari (ad es. se la chiesa è molto grande per dare la possibilità di uno spazio liturgico più raccolto o se in parrocchia vi è un'altra chiesa significativa come le antiche pievi) il parroco, sentito il consiglio pastorale, può decidere di permettere la celebrazione delle nozze anche in altre chiese o oratori. Ci si attenga alla consuetudine, evitando di aprirne di nuove, soprattutto in chiese e oratori "campestri". **Il permesso di celebrare le nozze in chiese non parrocchiali comunque va dato solo ai parrocchiani**.

6. Seguendo le disposizioni date a suo tempo da mons. Nosiglia **non si permette in Diocesi la celebrazione delle nozze in oratori e cappelle annessi a ville: non vengono fatte eccezioni neppure per i proprietari**. Lo stesso vale per oratori e cappelle annessi a case religiose.

7. **Per quanto riguarda le nozze di domenica, si segua l'indicazione di celebrarle solo durante la messa della comunità**. E' bene che tutte le parrocchie si attengano a questa indicazione, per evitare prassi difformi che creano disagi e confronti imbarazzanti.

B. Celebrazione del battesimo dei bambini

1. Il Codice di Diritto Canonico stabilisce che il bambino sia battezzato nella chiesa parrocchiale della parrocchia in cui abitano i genitori o almeno uno di essi (can. 857 § 2). Per giusti motivi il parroco della parrocchia dove abitano i genitori potrà dare il permesso perché il battesimo venga conferito in un'altra parrocchia. E' bene che in questi casi vi sia una comunicazione tra parroci per concordare insieme la soluzione più idonea dal punto di vista pastorale: si deve tener conto soprattutto dell'inserimento della famiglia in una comunità parrocchiale dove anche il bambino sarà educato nella fede, mentre non sono sufficienti motivazioni estranee alla vita ecclesiale. E' bene che a chi chiede il battesimo ad un parroco diverso da quello della parrocchia in cui abita, venga detto chiaramente che deve rivolgersi al proprio parroco a cui esporrà le proprie motivazioni. Qualora si presentino situazioni particolari è sempre possibile ricorrere all'Ordinario tramite la Cancelleria vescovile.

2. Per quanto riguarda la preparazione, pur nel legittimo pluralismo delle esperienze in atto nelle singole parrocchie, si cerchi di evitare tra parrocchie vicine prassi troppo diverse (ad es. in una parrocchia si chiede di partecipare a 7-8 incontri e in un'altra se ne fa solo uno). Si tenga conto della situazione oggettiva dei genitori. Si faccia attenzione che la richiesta del battesimo in una parrocchia diversa da quella del domicilio non serva ad evitare una qualche forma di preparazione.

3. Relativamente alla celebrazione, pur proponendo alcune date fisse, è bene riservarsi la possibilità di fare delle eccezioni per casi particolari. Si cerchi comunque di salvare il carattere comunitario della celebrazione (ad es. proponendo la celebrazione del battesimo in una messa domenicale, anche se diversa da quella stabilita per tutti).

4. Per i padrini non è possibile dispensare dal requisito di una condizione matrimoniale regolare (pertanto non possono svolgere questa funzione i conviventi, chi è sposato civilmente, i divorziati risposati). Si cerchi di spiegare con pazienza la motivazione di questa norma (il padrino deve – anche da un punto di vista oggettivo – essere esemplare). Si ricordi che si può fare a meno dei padrini (cf can. 872 “al battezzando *per quanto è possibile* venga dato un padrino ...). Inoltre, quando non è possibile fare diversamente, chi è in una situazione matrimoniale irregolare potrebbe venire ammesso come “testimone” del battesimo.

5. Per quanto riguarda la richiesta di un’unica celebrazione del matrimonio dei genitori e del battesimo del figlio, questa prassi va scoraggiata, in quanto comporta delle difficoltà sotto diversi aspetti. In particolare si corre il rischio di non dare ad ognuno dei due sacramenti lo spazio e l’attenzione dovuti. Tuttavia, talvolta sarà opportuno andare incontro alle richieste delle famiglie, curando un percorso di preparazione sia alle nozze che al battesimo. L’ufficio liturgico darà indicazioni sulle modalità concrete da seguire per la celebrazione dei due sacramenti.